

## Vanini tra tormento umano e inquietudine religiosa

Alfredo di Napoli\*

**Abstract.** *Vanini's fame was initially generated by his informers who designed around him an aura of judgements and prejudices against his rational investigation aimed towards the infinite spaces of the liberty of philosophizing, sometimes representing him as an unrepentant heretic, sometimes as an unyielding atheist. Thus different images of the character result which are produced by the perception of time and by the dominant philosophies over the centuries. But man's effort to get out of a constrained space by the dogmatic gear, is perhaps a key to the reading more intimately related to his real life as a religious, philosopher and theologian, which can shed a light on the motive that pushed him to land towards those infinite spaces in an endeavour to overcome the obtuseness of its century.*

**Riassunto.** *La fama di Vanini è stata prodotta inizialmente dai suoi delatori, i quali hanno creato intorno a lui un'aura di giudizi e pregiudizi contro la sua indagine razionale diretta verso gli spazi infiniti della libertà del filosofare, disegnandolo ora come eretico impenitente, ora come ateo ostinato. Risultano così immagini difforme del personaggio prodotte dal sentire del tempo e dalle filosofie dominanti nel corso dei secoli. Ma lo sforzo dell'uomo di uscire da uno spazio costretto dell'ingranaggio dogmatico, è una chiave di lettura forse più aderente alla sua realtà di religioso, di filosofo e di teologo, che può chiarire il movente che lo ha spinto ad approdare verso quegli infiniti spazi nel tentativo di superare l'ottusità del suo secolo.*

In quacunque Religione licet absurdissima,  
ut Turcarum, Indorum, et nostri saeculi Heaeticorum,  
adesse infinitum propemodum stultorum numerum,  
qui pro patriae Religionis tutela ultro se tormentis objicerint  
*De admirandis, p. 357.*

L'opinione di Vanini<sup>1</sup> sulla funzione delle religioni nei confronti delle società non è nuova, ma conserva la sua originalità per l'immagine che riveste il personaggio: carmelitano, poi anglicano, di nuovo cattolico e, dal 1615, ateo<sup>2</sup>. Il suo pensiero filosofico

---

\*Università del Salento, [alfredodinapoli@hotmail.com](mailto:alfredodinapoli@hotmail.com)

<sup>1</sup> Dopo la celebrazione del 25 maggio 1969 a Taurisano sulla figura del filosofo taurisanese, ebbe luogo il primo Convegno Internazionale di Studi Vaniniani nel 1985, seguito dalla pubblicazione di F.P. RAIMONDI (a cura di), *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinisme érudite*. Atti del Convegno di Studi Lecce-Taurisano, 24-26 ottobre 1985, Galatina, Congedo, 2003. Il secondo Convegno si svolse nel 1999, con la pubblicazione degli atti a cura dello stesso: *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*. Atti del Convegno di Studi Taurisano 28-30 ottobre 1999, Galatina, Congedo, 2000. Dopo 19 anni il terzo Convegno: *Giulio Cesare Vanini. Filosofia della libertà e libertà del filosofare*. Atti del terzo Convegno internazionale di studi vaniniani (Lecce-Taurisano, 7-9 febbraio 2019), a cura di Francesco Paolo Raimondi, Canterano (RM), Aracne, 2019.

<sup>2</sup> Il termine 'ateismo' fu utilizzato dal secolo XI per indicare la posizione intellettuale di coloro i quali, nel proprio intimo, non credevano nell'esistenza del Dio personale e trascendente definito dalla

matura una mordace critica verso le principali religioni; l'opzione dell'esilio contribuisce alla formazione dell'idea di una coscienza aliena dall'ortodossia cattolica, anche se Vanini si diceva cattolico, quindi nemico dei riformati e degli atei. E Parigi cerca di inserirsi nel clima di discussioni intorno all'empietà libertina, alle teorie anticristiane del naturalismo eterodosso, all'astrologismo miscredente, questioni originate a seguito della vicenda dell'astrologo ateo Cosimo Ruggeri († 1615)<sup>3</sup>.

Dopo la pubblicazione del *De admirandis Naturae Reginae Deaque Mortalium Arcanis* (Lutetiae Parisiorum, Perier, 1616) girano nuovi sospetti sull'autore provenienti dai circoli dei libertini francesi. La decisione di rifugiarsi a Tolosa si rivelerà drammatica: accuse di eresia e di magia si tradurranno in quelle più gravi di lesa maestà divina e di ateismo (1618)<sup>4</sup>, una scelta del Parlamento tolosano per avocare a sé il processo ed evitare le competenze dell'Inquisizione.

Per i gesuiti Jacques Gaultier († 1636) e François Garasse († 1631), Vanini diventa l'apostolo di Satana inviato in Europa per predicare l'avvento e la vittoria dell'Anticristo;

teologia. Fino al XVI secolo nella tradizione latina fu tradotto con l'aggettivo *impius* e assunse una forma intellettuale, divenne cioè una posizione che, benché concessa dai teologi cristiani a conseguenze pratiche e morali, manteneva un carattere intimamente teoretico. Cfr. V. FRAJESE, *Ateismo*, in «Dizionario Storico dell'Inquisizione (= DSI)», 1, 2010, pp. 114s e V. FIORELLI, *Ateisti*, in *ibid.*, pp.118-120.

<sup>3</sup> Così presume G. SPINI, *Vel Deus vel Vaninus*, in *Le interpretazioni di G.C. Vanini*, a cura di Giovanni Papuli, Galatina, Congedo Editore, MCMLXXV, p. 61. «Si dice che Cosimo Ruggeri Fiorentino, che si era applicato alle follie dell'astrologia, ed avea fatto l'oroscopo di tutti i signori della corte, ne avesse adulata l'ambizione. Comunque sia di costui, che fu arrestato, e condannato alla galera ricuperò quindi il suo credito appresso i creduli, e sopravvisse fino al 1615 occupato nel formare almanachi, e che presso alla morte negò la stessa esistenza di Dio»: *Istoria degli ultimi quattro secoli della Chiesa. Dallo scisma d'Occidente al regnante sommo pontefice Pio VI, descritta da Fr. Filippo Angelico Becchetti*, t. XII, Roma, Presso Antonio Fulgoni, MDCCXCVII, p. 189. Cfr. anche: G.A. BUHLE, *Storia della filosofia moderna dal Risorgimento delle Lettere sino a Kant*, VI, Milano, Tip. di Commercio, 1822, pp. 224-240.

<sup>4</sup> Accuse del genere erano pericolose per la valenza religiosa e politica del reato: mettendo in crisi l'esistenza di Dio, veniva meno anche il principio di legittimazione della monarchia, basato sul brano paolino di Rom 13, 1. Nella *Memoria pel riconoscimento della Sicilia come stato sovrano ed indipendente*, [Palermo, Tip. Dato], 1848, p. 3, Gioacchino Ventura espone cinque ragioni secondo cui *Omnis potestas a Deo est*: «I. Perché il potere, se è dovere, è ancora un bene, è un dono; ed ogni dono, ed ogni bene viene da Dio [cfr. Gc 1,17]. II. Perché Dio, come Causa Universale, che influisce sopra tutte le volontà e sopra tutti gli avvenimenti umani, è egli che colla sua provvidenza ha disposto che una tal persona abbia un tal potere; *In unaquaque gente posuit Rectorem* (Sap). III. Perché la società, *domestica, politica, religiosa*, non essendo una invenzione umana, ma un disegno, una disposizione divina; volontà di Dio è ancora che vi sia nella società un potere, senza di cui non può essa sussistere; *Sine gubernatore populus corrue*t (Prov 1). IV. Perché ogni potere legittimo, giusto e conforme alla natura, è di diritto di natura; e perciò è conforme alla volontà di Dio, è da Dio, primo e vero Autore della natura; *Deus qui fecit omnia* (Macab). V. Perché ogni potere umano, giusto e legittimo, esercita una azione *ministeriale* divina, a nome di Dio, in luogo di Dio, pel bene di chi gli è soggetto; *Minister enim tibi est in bonum* (Rom 13). Così il potere *Domestico*, generando ed educando individui, esercita l'azione del Dio *Creator* e *Riproduttore* degli esseri. Il potere *Politico*, tutelando e governando gl'individui insieme e le famiglie, esercita l'azione del Dio *Conservatore*. Il potere *Religioso*, dispensando la verità e la grazia agli individui, alle famiglie, alle nazioni, esercita l'azione del Dio *Santificatore*».

per Voltaire († 1778), *le martyr de Toulouse* è un povero prete napoletano, un «barbouilleur thomiste», un predicatore e teologo di professione «devenu tout d'un coup athée»<sup>5</sup>, un'interpretazione riduttiva che richiama quelle di Johann Jakob Brucker († 1770) e di Peter Friedrich Arpe († 1740)<sup>6</sup>; invece per Hegel «da una parte, è fatto salvo il contenuto razionale dell'ateismo del Vanini e, dall'altra, non è smentita la sincerità della sua sottomissione alla fede»<sup>7</sup>. Non mancano letture di colore che rendono odioso il personaggio con accuse morali di incesto, sodomia e omicidio.

Nel XX secolo si apre un nuovo fronte di studi sulla “fortuna del Vanini”<sup>8</sup>. Per Nowicki, il *Salentino* è un: «sovversivo sotto il profilo religioso, critico del sistema politico del tempo e insieme promotore di un'utopia sociale. Namer, dal canto suo, interpretò l'opera vaniniana come un'antropologia di matrice naturalistica»<sup>9</sup>; Papuli la definisce come un ponte tra l'aristotelismo eterodosso padovano e il *libertinage érudit* nello sviluppo verso l'incipiente età moderna<sup>10</sup>, senza però implicare l'inquadramento del pensiero nell'alveo del libertinismo, in quanto Vanini conserva: «una sua forte autonomia intellettuale e filosofica che non è ad esso riducibile o riconducibile *sic et simpliciter*»<sup>11</sup>. Studi più recenti fanno di Vanini l'esponente di un coerente materialismo meccanicistico e mettono in relazione il pensiero vaniniano con la crisi dell'età barocca, fortemente impregnata di scetticismo<sup>12</sup>.

Al di là dell'importanza che si vuol dare al personaggio, la vicenda del filosofo salentino mette sotto accusa l'intolleranza religiosa e l'autoritarismo politico della cultura ufficiale e delle strutture politiche del tempo, insofferenti verso ogni manifestazione delle libertà individuali e della libertà di pensiero.

---

<sup>5</sup> *Ouvres de Voltaire avec préfaces, avertissements, notes, etc.*, par M. Beuchot, tome LII. Correspondance, t. II, Paris, chez Lefèvre Libraire, MDCCCXXX, p. 96. Cfr. G. PAPULI, *La fortuna del Vanini*, in *Le interpretazioni di G.C. Vanini*, cit., p. 25.

<sup>6</sup> J.J. BRUCKER, *Historia critica philosophiae a mundi incunabilis ad nostram usque aetatem deducta*, I-V, Lipsiae, Breitkopf, 1742-1744: IV, pp. 670-682; P.F. ARPE, *Apologia pro Julio Cesare Vanino Neapolitano. Julius Caesar Vaninus ab atheismo vindicatus*, Cosmopoli (Rotterdam), 1712.

<sup>7</sup> G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla storia della filosofia*, III, tr. it. di E. Codignola e G. Sanna, Firenze, La nuova Italia, 1934, p. 229.

<sup>8</sup> Cfr. G. PAPULI, *La fortuna del Vanini*, cit., pp. 5-52; A. NOWICKI, *Vanini nel Settecento*, in «Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce», VIII, 1980-1985 (ma 1987), pp. 39-59, fino a D.M. FAZIO, *Giulio Cesare Vanini nella cultura filosofica tedesca del Sette e Ottocento. Da Brucker a Schopenhauer*, Galatina, Congedo, 1995.

<sup>9</sup> F.P. RAIMONDI, *Nota introduttiva*, in *Giulio Cesare Vanini. Filosofia della libertà e libertà del filosofare*. Atti del terzo Convegno internazionale, cit., p. 14. I riferimenti sono a: A. NOWICKI, *Le categorie centrali della filosofia del Vanini*, in *Le interpretazioni di G.C. Vanini*, cit., pp. 153-316; E. NAMER, *Un'antropologia filosofica*, in *ibid.*, pp. 121-152.

<sup>10</sup> G.C. VANINI, *Opere*, a cura di Giovanni Papuli e Francesco Paolo Raimondi, Galatina, Congedo, 1990.

<sup>11</sup> F.P. RAIMONDI (a cura di), *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*, cit., p. XII.

<sup>12</sup> D. FOUCAULT, *Un philosophe libertin dans l'Europe baroque: Giulio Cesare Vanini (1585-1619)*, Paris, H. Champion, 2003; ID., *1619 Vanini, un libertin sur le bûcher*, Toulouse, Éditions Midi-Pyrénées, 2018; M. CABALLERO, *J.C. Vanini: Averroïsme de Padoue et pensée libertine (une philosophie de la crise à l'âge baroque)*, Villeneuve d'Ascq, Anrt, [s.d.] ma 2013. Tra le ultime pubblicazioni: G.C. VANINI, *Dialogo su Dio*, a cura di Mario Carparelli, trad. di F.P. Raimondi, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2017; B. DONNÉ, *Vanini, portrait au noir*, Paris, Allia, 2019.

## 1. L'omaggio del fuoco

Vanini è stato reso famoso più da ciò che ha subito che da ciò che ha scritto, grazie alla *damnatio memoriae* che di lui è stata fatta attraverso l'immagine del rogo di Tolosa.

Secondo il dettato del concilio di Trento (1545-1563) esisteva un'unica modalità secondo cui era possibile raffigurare atei ed eretici, ed era quella di ritrarli insieme alle loro punizioni e ai tormenti imposti per veicolare il giusto messaggio di timore al fedele<sup>13</sup>. Con la bolla di Pio V Ghislieri (1566-1572), *Super gregem dominicum* (8 marzo 1566), era stato inasprito il trattamento degli infermi inconfessi con precise disposizioni, aggravando anche le pene dei medici che continuavano a curarli, in quanto erano da considerarsi eretici e meritevoli di condanna a morte<sup>14</sup>.

Il XVII secolo si apre con il rogo dell'impenitente Giordano Bruno (17 febbraio 1600), accusato da Mocenigo († 1607) di aver detto che nessuna religione gli piaceva, ma soprattutto dal cappuccino Celestino da Verona<sup>15</sup>, suo compagno di cella, di cui condivide anche la tragica fine sulla piazza romana di Campo de' Fiori. Subito dopo a Napoli è la volta del giovane bandito Maurizio de' Rinaldis (23 febbraio), coinvolto nell'*affaire* Campanella e la congiura di Calabria<sup>16</sup>; il 10 giugno seguente viene arso a Roma don Francesco Moreno di Minervino di Bari<sup>17</sup>.

Non solo nel mondo cattolico, ma anche in quello anglicano si accendono roghi: pochi mesi prima dell'arrivo di Vanini nell'Inghilterra di Giacomo I (20 giugno 1612) era stato bruciato vivo Edward Wightman, un anti-trinitario di spicco della comunità di Burton-upon-Trent, le cui idee erano molto simili a quelle di Bartholomew Legate,

<sup>13</sup> L. SIMONUTTI, *Eretico, rappresentazione, età moderna*, in «DSI», 2, 2010, p. 548.

<sup>14</sup> Il documento pontificio confermava il canone 22 del IV concilio Lateranense (1215), *Cum infirmitas: Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di Giuseppe Alberigo - et al., Bologna, EDB, 2002, pp. 245s. Cfr. G. MARTINA, *Rilievi circa l'osservanza della Bolla di Pio V sui medici nella diocesi di Pisa intorno alla metà dell'Ottocento*, in «Gregorianum», 57, 1976, pp. 351-354.

<sup>15</sup> Di fra' Celestino (Giovanni Antonio Arrigoni), bruciato vivo il 16 settembre 1599, si conservano le annotazioni redatte dall'Arciconfraternita romana di San Giovanni Decollato, i cui membri avevano l'ufficio di accompagnare i condannati al supplizio. Cfr. D. ORANO, *Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo*, Foggia, Edizioni Bastogi, 1980, p. 101.

<sup>16</sup> F. FORLENZA, *Vita di Tommaso Campanella. Eretico, rivoluzionario, utopista*, Roma, Armando, 2015, pp. 89-91.

<sup>17</sup> Di Bruno e di Moreno si vedano le annotazioni della succitata Arciconfraternita di San Giovanni Decollato, in D. ORANO, *Liberi pensatori*, cit., pp. 103-106. Dalle stesse annotazioni si ricavano notizie relative ad altri roghi nel primo ventennio del Seicento: Nunzio *alias* Servandio, ebreo (26 giugno 1600); Giovanni Tommaso Caraffa, cavaliere gerosolimitano, e Onorio Costanzo, minore conventuale (10 maggio 1601); don Giovanni Mancini di Casamassima, in provincia di Bari (22 ottobre 1613); Giacomo da Elia da San Lorenzo, ebreo (22 gennaio 1616); Francesco Maria Sagni di Ragusa (1 luglio 1616). E ancora: Giovanni Pietro di Tunisi, neofito apostata ed eretico (1607); nel 1609: Giuseppe Teodoro siciliano, Felice d'Ottavio, Francesco Rossi romano, Antonio di Jacopo della diocesi di Troia (anch'egli condannato al rogo, ma essendosi convertito fu impiccato in Campo de' Fiori), Aniello Fortunati napoletano, Pietro Vincenti di San Massimo e Marcantonio Uberti; Fulgenzio Manfredi veneziano, minore osservante, e Giovanni Battista Lucarelli, romano (1610); Emilio di Valerio e Domenico di Giovanni Mauro della diocesi di Milano (1611). Cfr. *ibid.*, pp. 106-115.

messo al rogo alcune settimane prima con l'accusa di favorire l'arianesimo e di aver sostenuto la mortalità dell'anima<sup>18</sup>.

Un esponente della comunità di Tolosa viene bruciato in Sicilia dall'Inquisizione spagnola: «In 1618 perished brother Arnold of Toulouse, a Gascon Huguenot who had turned Catholic at Palermo and joined an Augustinian convent»<sup>19</sup>. Stessa sorte era toccata l'anno prima a David Chenich «*descendiente de generación Hebrea* but apparently raised as a Lutheran»<sup>20</sup>. Sempre nel 1618, il 5 novembre, viene strangolato e bruciato sulla piazza del Mercato di Bologna il luterano Asuero Busbrach con il rituale dell'*Auto da fè*.

Pur nella sua originalità, la condanna di Vanini rimanda a uno dei primi casi di condanne a morte per ateismo contro Flaminio Fabrizi († 1591) per le teorie sull'impostura delle religioni<sup>21</sup>, così come la vicenda del dalmata De Dominis († 1624) è vicina a quella del *Salentino* per le oscillazioni confessionali e per la condanna *post mortem* delle sue opere<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> Wightman fu giustiziato a Lichfield, l'11 aprile 1612; Legate a Londra, il 18 marzo 1612. Cfr. I. ATHERTON - D. COMO, *The Burning of Edward Wightman: Puritanism, Prelacy and the Politics of Heresy in Early Modern England*, in «English Historical Review», 120, 2005, pp. 1215-1250. In quell'anno fu giustiziato anche il sacerdote John Almond a Tyburn (5 dicembre); a Dublino il vescovo cattolico Conor O'Devany e il sacerdote Patrick O'Loughran (1 febbraio).

<sup>19</sup> W. MONTER, *Frontiers of Heresy. The Spanish Inquisition from the Basque Lands to Sicily*, Cambridge-etc., Cambridge University Press, 1990, p. 169.

<sup>20</sup> *Ivi*. «Between 1617 and 1640, nine heretics died at Palermo. Six of them were easily identifiable foreigners representing well-known faiths: a German barber, as a “pertinacious Lutheran, Calvinist an Anabaptist”; three French Huguenots; and two African slaves, relapsed “pertinaciously” to Islam. One of the Huguenots had wavered dramatically in his beliefs»: *ibid.*, pp. 168s.

<sup>21</sup> Si vedano le annotazioni dell'Arciconfraternita di San Giovanni Decollato, in D. ORANO, *Liberi pensatori*, cit., pp. 98-100; V. LAVENIA, *Fabrizi, Flaminio*, in «DSI», 2, 2010, pp. 571-573. Non va dimenticato il caso di Jacques Gruet condannato a morte nel 1547 nella Ginevra calvinista: F. BERRIOT, *Un procès d'athéisme à Genève: l'affaire Gruet (1547-1550)*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français (1903-2015)», 125, 1979, pp. 577-592. Accanto al reato di ateismo, vi sono stati quelli di irenismo, atteggiamento che minava la superiorità del cattolicesimo rispetto alle altre religioni. Si ricordano i processi di Giannetti († *post* 1569), sospettato dall'Inquisizione della Serenissima di mettere sullo stesso piano le tre grandi religioni monoteistiche per una copia del Corano trovata nella sua libreria; di Paleologo († 1585) per l'elaborazione di una religione di Stato inclusiva, tale da incorporare cristiani, ebrei e musulmani; di Menocchio († 1599) che pensava che ognuno potesse salvarsi nella propria religione, che fosse cristiano, turco o ebreo.

<sup>22</sup> Implicato nella questione dell'Interdetto contro Venezia (1605), l'arcivescovo di Spalato manteneva rapporti con l'ambasciata inglese nella città lagunare. Nel 1616, anno in cui la Congregazione dell'Indice condannò i suoi scritti, riparò in Inghilterra e fu accolto nella chiesa anglicana. La sua idea era quella di promuovere l'unione delle chiese cristiane. Nel 1619 curò la stampa dell'*Istoria del Concilio Tridentino* di Paolo Sarpi († 1623), composta tra il 1608 e il 1618: di questo concilio egli mise in dubbio la validità dei decreti, a suo parere pubblicati in funzione anti-protestante. Entrato in conflitto con l'anglicanesimo, abiurò i suoi errori (il 17 giugno a Bruxelles e il 5 novembre a Roma), tuttavia il 18 aprile 1624 fu incarcerato a Castel Sant'Angelo per la sua “utopia ecclesiologica” (D. Cantimori). Morì in carcere nel settembre dello stesso anno, ma il 21 dicembre l'Inquisizione condannò al rogo le sue spoglie e i suoi scritti. S. CAVAZZA, *De Dominis, Marcantonio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani (= DBI)», 33, 1987, pp. 642-560; *Id.*, *De Dominis Marc'Antonio*, in «DSI», 1, 2000, pp. 451s. Si veda anche F. DE PAOLA, *Vanini e il primo '600 anglo-*

In Francia: «Two years after the burning of Vanini, a young man named Jean Fontanier had been burned alive on the Place de Grève at Paris, apparently for the doctrines laid down by him in a manuscript entitled ‘*Le Trésor Inestimable*’, written on deistic and anti-Catholic lines»<sup>23</sup>. Anche l’avvocato francese, per un periodo cappuccino a Tolosa, «ayant roulé de pays en pays d’une religion à l’autre: ayant été huguenot, se fit catholique; religieux; de religieux, apostat; d’apostat, huguenot pour la seconde fois; de huguenot, turc; de turc, juif; de juif, athéiste»<sup>24</sup>. Oltre a Fontanier, fu bruciato nel medesimo anno e luogo Gilles Frémont<sup>25</sup>.

Il filosofo taurisanese del libertinismo anticristiano europeo entra nello «stuolo quasi infinito di stolti che, per difendere la propria patria religione, si sottopongono perfino alla tortura» (*De admirandis*, p. 357)<sup>26</sup>. Andiamo, andiamo allegramente a morire da filosofi!; ma la causa del suo rogo rimane pressoché enigmatica: «Solo a pena eseguita e a distanza di molti mesi, nel misterioso giustiziato viene riconosciuto Giulio Cesare Vanini. [...] Perciò non si può affermare che il filosofo salentino sia stato mandato al rogo per le idee espresse nelle sue opere, anche se tardivamente l’arcivescovado di Tolosa tenta *a posteriori* di fornire elementi di sostegno a un processo e ad una sentenza che anche sulla base delle leggi di quel tempo resta un sopruso giuridico»<sup>27</sup> contro un uomo che si era dichiarato perfettamente in linea con i principî della fede cattolica, persino di fronte all’autorevole testimonianza dell’ortodosso Francon, dietro al quale con molta probabilità vi erano le manovre dei gesuiti<sup>28</sup>: «Vanini [...] dice che se ne riderebbe, se non fosse nato nel seno della

---

veneto. *Ricerca su alcuni personaggi e movimenti politici, religiosi e filosofici e sugli anni anglo-veneti di G.C. Vanini ricostruiti con l’ausilio di documenti inediti e non*, Pubblicazione per il 360° anniversario della morte di Giulio Cesare Vanini, [Cutrofiano, Toraldo & Panico], 1979, pp. 355-395.

<sup>23</sup> J.M. ROBERTSON, *A Short History of Freethought*, II, Frankfurt a M., Outlook Verl., 2018, p. 144. Su di lui: E. LABROUSSE - A. SOMAN, *Un bûcher pour un judaïsant: Jean Fontanier (1621), dans XVII<sup>e</sup> siècle*, in «Dix-septième siècle», 39/155, 1987, pp. 113-132; R. PINTARD, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle*, Genève, Éditions Slatkine, 2000.

<sup>24</sup> Nel 1612 Fontanier: «se présente, un beau matin, au couvent des Capucins de Toulouse avec l’intention d’en prendre l’habit. On l’y accepte; mais, ne pouvant se plier aux exigences de la règle, – elle l’obligeait à se lever la nuit –, il est congédié par le Prieur à la suite d’une attaque de paralysie»: *Trois grands procès de libertinage: L’Ancêtre, Geoffroy Vallée (La Béatitude des Chrestiens), 1573; Jean Fontanier (Le Trésor Inestimable), 1621; Millot et L’Ange (L’Ecole des Filles), 1655*, in *Mélanges*, par Frédéric Lachèvre, Genève, Slatkine Reprints, 1968, pp. 60-81 (qui p. 61).

<sup>25</sup> R. TAVENEAU, *Le Catholicisme dans la France classique 1610-1715*, t. 1, Paris, SEDES, 1994.

<sup>26</sup> Cfr. D. FOUCAULT, *Giulio Cesare Vanini, un libertin martyr à l’âge baroque. Mise au point bio-bibliographique*, in «Le Bulletin de la Société d’Histoire Moderne et Contemporaine», 1996, pp. 81-90; ID., *Documents toulousains sur le supplice de Vanini*, in «La Lettre Clandestine», 5, 1996 (ma 1997), pp. 51-31.

<sup>27</sup> F. DE PAOLA, *Giulio Cesare Vanini da Taurisano filosofo europeo*, cit., p. 43.

<sup>28</sup> L’introduzione del duca Tersaac Montbérault de Francon (de Mauléon), militante nelle truppe di Enrico II di Montmorency († 1632), come accusatore nel processo a Vanini rimane un enigma e, forse, una trovata di comodo: Francon si trovò a Tolosa il 27 ottobre 1618 e il 29 gennaio 1619, quando Vanini era già in carcere. L’idea può essere stata quella di creare uno schermo per nascondere manovre gesuitiche: «Ne *La doctrine curieuse* [di Garasse], Théophile [de Viau] è accusato di far parte – insieme con Lucilio [Vanini] – di quella fazione antigesuitica che provocò la caduta in

santissima religione cattolica. [...] Anzi non manca di sottomettere il suo giudizio all'autorità di *Paolo V pontefice massimo* ch'egli crede *depositario di dottrina e di verità, interprete fedele che lo Spirito Santo ha dato alla Chiesa Cattolica*. È tutta finta ironia la sua. Ma non tutti la comprendono»<sup>29</sup>.

Due mesi dopo l'esecuzione era diventata nota: «La dottrina dell'ateismo, che è insegnata e professata da un Italiano, chiamato Lucilio, il quale è stato condannato a morte ed arso per la sua falsa dottrina e per le sue empietà esecrabili ed è morto nella ostinazione del suo peccato». Sono le parole della relazione del procuratore fiscale Jacques Rey tenuta in occasione del sinodo pasquale del 16 aprile 1619 diretto da Jean de Rudèle, vicario generale dell'arcidiocesi tolosana<sup>30</sup>. Il cattolico intransigente Gramond († 1654), sebbene la sua testimonianza sia tardiva, riconosce nel giustiziato il *Salentino*.

## 2. *Pays d'inquisition, pays d'ignorance*

Dall'ambiente napoletano e padovano dei primi anni del Seicento, periodo in cui, completata la formazione giuridica, iniziava quella teologica<sup>31</sup>, Giulio Cesare Vanini, in religione fra' Gabriele, si apre al largo respiro europeo con i suoi viaggi e le sue fughe. Arriva in Inghilterra con alcune proprietà personali (tra cui i libri di

---

disgrazia del confessore del re e il suo allontanamento dalla corte (1617)»: F.P. RAIMONDI, *Vita di Vanini*, in [http://www.studivaniniani.it/wp-content/uploads/2018/04/Biografia\\_Giulio\\_Cesare\\_Vanini.pdf](http://www.studivaniniani.it/wp-content/uploads/2018/04/Biografia_Giulio_Cesare_Vanini.pdf), p. 130. Si tratta del gesuita Pierre Coton († 1626), confessore di Enrico IV (1589-1610) e di Luigi XIII (1610-1643). Costui giunse a Tolosa nel gennaio 1619, visitò il condannato nella *Conciergerie du Palais*, poi lo accusò di predicare l'ateismo, accusa che si volle mantenere segreta e ripetuta da Francon. «È possibile – si chiede Raimondi – che nella vicenda vaniniana si siano intrecciate tali complesse trame politiche che chiamavano in causa lo strapotere dei gesuiti?». A dire il vero, non è la prima volta che membri della Compagnia di Gesù abbiano creato problemi a coloro che ritenevano nemici politici, come accadrà in Boemia e in Polonia ai danni del cappuccino Valeriano Magni da Milano († 1661). Anche il poeta Théophile de Viau († 1626) fu imprigionato nel 1619 e condannato nel 1623. Subì l'esilio e morì nel castello dei Montmorency a Chantilly. F. GARASSE, *La doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou pretendus tels, contenant plusieurs maximes pernicieuses à l'Etat, à la religion, & aux bonnes Moeurs, combattue et renversee*, A Paris, Chez Sebastien Chapelet, 1623; F.P. RAIMONDI, *La testimonianza di Francon nel processo a Vanini*, in «Presenza Taurisanese», 1, 1991, pp. 5s.

<sup>29</sup> N. DI CAGNO-POLITI, *Di Giulio Cesare Vanini martire e pensatore*, in «Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti», II, 1885, p. 245.

<sup>30</sup> Cfr. *Encyclopédie théologique ou Série de dictionnaires sur toutes les parties de la science religieuse, publiée par l'abbé Migne*, vol. XIV. *Dictionnaire universel et complet des conciles, tant généraux que particuliers, des principaux synodes diocésains et des autres assemblées ecclésiastiques les plus remarquables, composé sur les grandes collections de conciles les plus estimées...*, publié par M. l'Abbé Migne, tome deuxième, [Paris], chez M. J.-P. Migne, 1847, col. 1023. Dal 1613 era arcivescovo di Tolosa Louis de Nogaret de La Valette († 1639).

<sup>31</sup> Nel 1606, all'età di 21 anni, Vanini si laureò a Napoli in *utroque iure*; divenuto carmelitano in data sconosciuta – certamente dopo la laurea –, nel 1608 si trasferì a Padova nel prestigioso *Studium generale* di teologia per conseguire i gradi accademici, ma vi rimase fino al 1612 senza completare il corso; è pertanto improbabile che abbia conseguito il titolo di teologo e che sia diventato sacerdote.

Machiavelli e Aretino)<sup>32</sup>, sintomo di uno stile di vita lontano dalle regole monastiche che imponevano l'assoluta povertà.

Gli anni carmelitani rivelano ombre sulla probità del frate, se il generale dell'Ordine, Enrico Silvio († 1612)<sup>33</sup>, il 28 gennaio 1612 aveva imposto severi provvedimenti disciplinari contro di lui, allontanandolo da Padova per ragioni tutt'oggi ancora non del tutto esplorate<sup>34</sup>, anche se poco prima, nella quaresima del 1611, il

---

<sup>32</sup> *Il Principe* fu stampata a Roma nel 1531, insieme ai *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, con privilegio della Santa Sede. L'idea machiavelliana che suscitò le prime reazioni negative fu quella della contrarietà tra cristianesimo e valore militare. Sepulveda († 1573) e Osório († 1580) protestarono contro questa tesi, mentre Pole († 1558) considerò il libro come «scritto col dito del diavolo»: G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 87. Nel 1559 le opere di Machiavelli († 1527) furono messe all'Indice e, a partire dal 1596, furono proibiti non solo i testi, ma anche il modo di pensare alla 'Machiavelli', per l'inclinazione a propugnare una politica tirannica e anticlericale. V. FRAJESE, *Machiavelli, Niccolò, e machiavellismo*, in «DSI», 2, 2010, pp. 951-954. Di Pietro Aretino († 1556) Vanini aveva il *Ragionamento de le corti*, un ammaestramento contro la schiavitù nelle corti e negli ambienti ecclesiastici. P. ARETINO, *Ragionamento delle corti*, a cura di Fulvio Peveri, Milano, Mursia, 1995.

<sup>33</sup> Accenni su di lui nel *De admirandis*, di cui si fa uso qui della traduzione italiana: G.C. VANINI, *I meravigliosi segreti della Natura, regina e dea dei mortali*, a cura di Francesco Paolo Raimondi, trad. it. di F.P. Raimondi e L. Crudo, Galatina, Congedo Editore, 1990, p. 491: «[...] lo sporco amante avrebbe tratto con le carezze all'infelice cadavere l'anima scelleratissima di quel disonestissimo impostore di Enrico Silvio, mentre gli tastava le membra con le mani ancora sporche per avergli scaricato il ventre». È falsa l'interpretazione di Baudouin secondo cui Vanini accusò Silvio di sodomia: A. BAUDOUIN, *Histoire critique de Jules-César Vanini dit Lucilio*, in «Revue Philosophique de la France et de l'Étranger», 8, 1879, p. 275. Il caso ricorda invece quello di Tommaso Campanella († 1639) contro il generale del suo Ordine. Su Enrico Silvio: *Breve relatione della vita, et gesti del Reverrendiss. P. M. Enrico Silvio Asteggiano, Generale della Religione della Gloriosa Verg. Maria del Carmine. Et eletto vescovo d'Ivrea, et ambasciatore del Sereniss. di Savoia appresso N.S. Paolo V [etc.]*. Raccolta, e descritta dal M.R.P. M. Francesco Voerzio di Cherasco Procur. Generale d'essa Relig. Carmelitana, Asti, Appresso Vergilio Giangrandi, 1614; A. CORSANO, *G.C. Vanini ed Enrico Silvio*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XLIX, 1970, pp. 209-217, e notizie in G. ADAMO, *Carmelitani in Sicilia nel 1600*, Roma, Edizioni Carmelitane, 2019.

<sup>34</sup> Stessa sorte toccò al suo amico Giovanni Maria Genocchi (Ginocchio e Ginocchi) († post 1622), in religione fra' Bonaventura. I due si conobbero a Napoli e rimasero uniti fino alla prigionia a Lambeth Palace (2 febbraio 1614). Fuggito dall'Inghilterra, Genocchi tornò a Chiavari, dove subì un processo; tra i suoi delatori vi fu il cappuccino Angelo da Sestri Levante († 1623), che dal 1613 era guardiano del convento di Chiavari. Arrestato il 19 gennaio 1615, fu costretto ad abiurare l'anglicanesimo. Su di lui: G.C. VANINI, *I meravigliosi segreti della Natura*, cit., p. 194, nota 50; F.P. RAIMONDI, *Ginocchio, Giovanni Maria*, in «DSI», 2, 2010, p. 688. Angelo da Sestri compare in F.S. MOLFINO, *I cappuccini genovesi*, vol. III. *Il Necrologio: 1530-2012*, Genova 2012, p. 246; ID. (a cura di), *I cappuccini genovesi. Codice diplomatico*, vol. V, Genova 1937, pp. 53-182. Altre notizie sono nei mss. della prima metà del XVII sec.: BB32 *Scartafaccio dell'originali depositioni per la compositione de nostri annali*, registro, c. num. 101v; BB36 *Scartafaccio manuscritto con varie notizie antiche e motivi avuti da religiosi di farsi Capuccini*, c. num. 107r, e nel ms. AA06 *Libro dove si notano i Capitoli provinciali et le cose in esso occorrenti, cominciando da questo anno 1589 sino all'anno 1640 inclusive*, Registro, cc. numm. 1-140 (si ringrazia la dott.ssa Simonetta Ottani per le notizie ricavate dall'archivio dei cappuccini di Genova).

frate aveva ricevuto dai superiori l'incarico di predicare a Venezia, in qualità di "lettore"<sup>35</sup>.

L'allontanamento da Padova non è motivato, ma imposto<sup>36</sup> e, al pensiero di ritornare nella sua Provincia religiosa di Terra di Lavoro, egli preferisce la fuga tra gli anglicani, dove è ospite dell'arcivescovo di Canterbury, George Abbot († 1633). Ciò che lo aspetta in Inghilterra non è certo quella libertà intellettuale negata in Italia o una lieta fortuna, anzi si ritrova in una società fortemente rigorista sotto il profilo religioso, un rigorismo assunto come forma di propaganda anticattolica<sup>37</sup>; è però in compagnia del suo amico Genocchi, ospite dell'arcivescovo di York, Tobias Matthew († 1628), che darà alle stampe uno scritto in cui attacca il primato pontificio e addita il papa come Anticristo (1613)<sup>38</sup>, immagine già partorita dalla mente di Ochino († 1564/65) quasi un secolo prima<sup>39</sup>.

L'8 luglio 1612 Vanini pronuncia l'abiura del cattolicesimo, ma già verso la fine di dicembre e, comunque, nel marzo 1613 tenta, con Genocchi, di riconciliarsi

---

<sup>35</sup> Vanini si muove nel complicato ambiente veneziano colpito dall'Interdetto di Paolo V Borghese (1605-1621), con la conseguente formazione di due linee politiche: quella ortodossa romana e quella sarpiana, vicina agli interessi della Serenissima. Corsano ipotizza che il frate si sia coinvolto in queste dispute a favore della Serenissima, onde la minaccia del suo generale di rispedirlo a Napoli, ma non dà la ragione per cui fu punito il suo compagno Genocchi, anche se, citando la lettera di Dudley Carleton († 1632), sembra che entrambi i carmelitani fossero implicati nel problema: «and upon this reason because in questions of controversy they were grown to perfect on the opposite part, and were more industrious in confuting of Bellarmine though disputative only then was thought fit for the liberty of this people, who since the late interdict have their eyes better opened to see the truth or at least to discover their owne errors then the other Provinces of Italy». A. CORSANO, *Il problema storico*, in *Le interpretazioni di G.C. Vanini*, cit., p. 81.

<sup>36</sup> Non si sa se il provvedimento del Priore generale fu preso durante una sua ispezione nel convento di Padova o a Roma, in seguito a precise denunce da parte del Priore del convento padovano; neanche si può precisare se esso fu l'atto finale di un procedimento disciplinare già istruito e concluso a Padova o l'inizio di esso.

<sup>37</sup> Fin dai tempi di Enrico VIII (1509-1547), in Inghilterra era cominata la morte per i dissidenti in materia religiosa: tristemente famosa la decapitazione di Moro, nel 1535, fino al rogo di Anne Askew nel luglio del 1546; altri roghi furono accessi da Edoardo VI (1547-1553) per Joan Bocher e Anna Cantiana nel 1550 e per George van Parris (1551); con la regina Maria (1553-1558) seguì una repressione durissima contro gli eretici, così sotto Elisabetta I (1558-1603), a partire dal gesuita Edmund Campion (1581), fino ad Anna Line (1601). Le esecuzioni per eresia da re Edoardo a Giacomo I (1603-1625) sono una decina. Il contrasto della libertà di coscienza nel mondo riformato è stato messo in luce più che in passato: S. SEIDEL MENCHI - S. LUZZI, *L'Italia della Riforma, l'Italia senza Riforma*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 75-88.

<sup>38</sup> Genocchi era noto in Inghilterra con il falso nome di De Franchis. Il poemetto fu scritto in occasione delle nozze tra Federico V del Palatinato ed Elisabetta Stuart: F. DE PAOLA, *Vanini e il primo '600 anglo-veneto*, cit., pp. 333-354.

<sup>39</sup> Nel 1551 la testimonianza di Pietro Manelfi, che aveva conosciuto Ochino dieci anni prima, riporta le parole dell'ex frate, il quale era convinto: «ch'el Papa era l'Antichristo et che tutte le cerimonie et altre cose della corte romana erano diaboliche». La testimonianza è in C. GINZBURG (a cura di), *I Costituti di don Pietro Manelfi*, Firenze-Chicago, Sansoni-Newberry, 1970, pp. 31-32. Cfr. M. CAMAIONI, *Il Vangelo e l'anticristo. Bernardino Ochino tra francescanesimo ed eresia (1487-1547)*, Bologna, Il Mulino, 2018.

con Roma; in ciò vengono aiutati dal cappellano dell'ambasciatore di Venezia a Londra, Girolamo Moravi, e dall'ambasciatore spagnolo, Alonso de Velasco Salinas († 1620)<sup>40</sup>, ragion per cui i due frati sono rinchiusi a Lambeth Palace (gennaio 1614). Al di là delle oscillazioni confessionali, motivate più che altro dal desiderio di trovare spazi di libertà intellettuale, Abbot sospetta il suo ospite di essere un miscredente (per quel famoso *Principe* in suo possesso)<sup>41</sup>.

Fuggito dalla prigionia di Gatehouse nel marzo 1614, Vanini raggiunge Bentivoglio a Bruxelles sempre in compagnia di Genocchi<sup>42</sup>; da qui a Parigi, dove incontra il nunzio Ubaldini († 1635)<sup>43</sup> che lo esorta ad andare a Roma con la scusa di discutere questioni marginali<sup>44</sup>; in realtà egli avverte la percezione di un pericolo costante della vita che lo spinge alla fuga. Si dirige a Genova in casa Doria, dove rimane fino al 19 gennaio 1615 – data dell'arresto di Genocchi – quindi ripara a Lione. Egli ha la chiara intuizione di essere nel mirino dell'Inquisizione e Parigi gli assicura protezione, almeno fino alla pubblicazione del *De admirandis* che: «costituisce una meravigliosa “summa”, peraltro esposta in modo vivace e brillante, del nuovo sapere; dà una risposta alle esigenze del momento di questo settore della nobiltà francese; diviene una specie di “manifesto” culturale di questi *esprits forts* e rappresenta per Vanini una possibilità di stabile permanenza negli ambienti vicini alla corte di Parigi»<sup>45</sup>. Da qui all'abbazia di Rhedon in Bretagna, la vicenda vaniniana si conclude drammaticamente a Tolosa che nei suoi piani

<sup>40</sup> Velasco fu ambasciatore in Inghilterra dal 1609 al 1613; qui ebbe un ruolo di primo piano nel tentativo di salvare le vite dei cattolici perseguitati dagli anglicani. P. SANZ CAMAÑES, *Diplomacia hispano-inglesa en el siglo XVII*, Cuenca, Edizioni dell'Università di Castilla-La Mancha, 2002; M.A. OCHOA BRUN, *Embajadas y embajadores en la Historia de España*, Madrid, Aguilar, 2002.

<sup>41</sup> Oltre ai libri ritrovati nella cella di Vanini, le accuse di Abbot si basavano sul fatto che il suo ospite manteneva contatti con i cattolici nel Newgate e tacciava il calvinismo e il puritanesimo britannico di antitrinitarismo e arianesimo.

<sup>42</sup> La richiesta dei frati al pontefice di alcune concessioni riguardanti l'assoluzione in *foro fori* con facoltà concessa al confessore di scioglierli da ogni peccato; la liberazione dai voti religiosi del Carmelo e la possibilità di vivere nel clero secolare, trova la risposta nell'aprile 1614 da parte del nunzio di Fiandra, Guido Bentivoglio (1605-1615), che aveva ricevuto l'atto di sottomissione dei frati alla chiesa romana: essi potevano indossare abiti da prete secolare e vivere sotto l'obbedienza del vescovo.

<sup>43</sup> Roberto Ubaldini fu nunzio di Francia dal 1607 al 1616. Egli seguì la vicenda dei carmelitani fuggitivi. A Londra avevano trovato rifugio anche cappuccini come Camillo Marchetti (fr. Nicolò da Ferrara), arrestato nel 1615 a Ferrara e Ascanio Caetano *alias* Ascanio Baliani/Boliano (fr. Fulgenzio da Palermo), nemico dei due carmelitani. Cfr. F. DE PAOLA, *Giulio Cesare Vanini da Taurisano filosofo europeo. Con nuovi documenti e testimonianze*, introduzione di G. Dotoli, Fasano, Schena Editore, 1998, dove cita un doc. relativo ai nomi succitati dell'Archivio Generale di Simancas, *Catalogo XVII - Secreteria de Estad - Documentos relativos a Inghilterra (1534-1834)*, Madrid, 1947, para J. Paz y R. Magdaleno, pp. 281-282.

<sup>44</sup> Approvazione dei contenuti dottrinali ed eventuale pubblicazione dell'*Apologia pro Concilio Tridentino*. Analogo tranello era stato teso a Ochino, ufficialmente interpellato a Roma per discutere sui sospetti di eterodossia nell'Ordine cappuccino, ma il frate intuì che le indagini erano anche su di lui, quindi fuggì a Ginevra nel 1542.

<sup>45</sup> F. DE PAOLA, *Giulio Cesare Vanini da Taurisano filosofo europeo. Con nuovi documenti e testimonianze*, introduzione di G. Dotoli, Fasano, Schena Editore, 1998, pp. 39s.

avrebbe dovuto rappresentare un rifugio sicuro; al contrario, in quel frangente storico, la città rivela un forte rigore ortodosso: fonti diplomatiche inglesi<sup>46</sup> informano che Tolosa, insieme con Parigi e Bordeaux, si era perfino rifiutata di accettare l'editto reale che consentiva ai protestanti di tenere convegni nelle principali città di Francia, per cui si viveva un clima di particolare intransigenza per impedire infiltrazioni eterodosse e, a partire dal 1615, era stato instaurato dall'Inquisizione tolosana un severo controllo sui libri "pericolosi"<sup>47</sup>.

A Tolosa un personaggio enigmatico avvicina i giovani studenti e trasmette loro insegnamenti difforni dalla morale del tempo<sup>48</sup>. Denunciato per qualche incauto discorso fatto in pubblico e arrestato il 2 agosto 1618 nella *rue des Giponiers*<sup>49</sup> con accuse poco chiare, lo straniero viene trovato in possesso di un rospo vivo chiuso in un vaso di cristallo (segno di pratiche magiche e astrologiche). Il conte di Cramail, Adrien de Monluc († 1632), ne rivela il nome: Pomponio Usciglio<sup>50</sup>.

Dopo una lunga fase istruttoria in cui non si accenna mai agli scritti del filosofo salentino, il processo si conclude, sia pure con insufficienza di prove, con l'esecuzione capitale il 9 febbraio 1619, senza che l'imputato, Vanini *alias* Usciglio – che pure aveva dichiarato di credere nell'esistenza di Dio – avesse chiesto pubblicamente perdono a Dio<sup>51</sup>.

Il 3 luglio 1620 la Congregazione romana dell'Indice condanna gli scritti vaniniani con la formula del *donec corrigatur*; il 16 luglio successivo le opere dell'*atheiste et blasphemateur du nom de Dieu* vengono esaminate dai teologi della Sorbona<sup>52</sup> e

---

<sup>46</sup> HISTORICAL MANUSCRIPTS COMMISSION, *Report on the manuscripts of the Marquess of Downshire preserved at Easthampstead Park*, Berks, vol. 3, *Papers of William Trumbull the Elder 1611-1612*, ed. A.B. Hinds, London, His Majesty's Stationery Office, 1938, p. 395: dispaccio di J. Beaulieu a W. Trumbull del 5 novembre 1612 da Parigi. Cfr. <https://www.rct.uk/collection/1125050/report-on-the-manuscripts-of-the-marquess-of-downshire-preserved-at-easthampstead> (consultato il 9.IV.2020).

<sup>47</sup> ARCHIVES DE LA HAUTE GARONNE, *Documents originaux pour servir à l'histoire du procès de Vanini*, Toulouse. L'università parigina allestì un Indice dei libri che rimase attivo anche dopo la formazione dell'Indice romano dei libri proibiti (1559) con la relativa Congregazione eretta nel 1572, dopo la nascita della Congregazione del Sant'Uffizio (1542). I tribunali sovraordinati all'inquisizione diocesana e la censura preventiva territoriale sulla stampa a responsabilità episcopale e inquisitoriale ampliarono le competenze anche ai saperi profani.

<sup>48</sup> Tra i capi di imputazione, al processo emerse quello di corruzione della gioventù: G. DE BARTHELÉMY DE GRAMOND, *Historiarum Galliae ab excessu Henrici IV. Libri XVIII. Quibus rerum per Gallos totâ Europâ gestarum accurate narratio continetur*, Tolosae, Apud Arnauld Colomerium, Regis et Academiae Tolosanae Typographum, 1643, p. 210; F. GARASSE, *La somme theologique des verités capitales de la Religion chrestienne*, Paris, Chez Sebastien Chappellet, 1625, p. 14.

<sup>49</sup> En 1794, la rue Giponnières fut baptisée *rue de l'Écharpe*: J. CHALANDE, *Histoire des Rues de Toulouse. Monuments - Institutions - Habitants*, t. I<sup>er</sup>, Cressé, Éditions des Régionalismes, 2018, pp. 267s.

<sup>50</sup> Sull'assunzione di questo nome e le sue varianti: L. MOSCHETTINI, *Vita di Giulio Cesare Vanini*, in «Rivista Europea», XII, 1879, pp. 259s. C. VASOLI, *Vanini e il suo processo per ateismo*, in F. NIEWOJNER - O. PLUTA, *Atheismus in Mittelalter und in der Renaissance*, Wiesbaden, 1999, pp. 129-144.

<sup>51</sup> F.P. RAIMONDI, 'L'arrête de mort' contro Vanini: un documento enigmatico, in «Bruniana & Campanelliana», XVII/2, 2011, pp. 585-596.

<sup>52</sup> Jean Dupuy e de la Gorrée per l'*Amphitheatrum*, Nicolas Mauléon e Gabriel Pelissier per il *De admirandis*: cfr. F.P. RAIMONDI, *Vita di Vanini*, cit., p. 141; mentre A. NOWICKI, *Le categorie centrali*

giudicate: «contrarie al culto e al riconoscimento del vero Dio, e tanto più pericolose, quanto in modo più velato affermano l'ateismo e rivendicano un'abominevole libertà»<sup>53</sup>, con la conseguente demolizione della figura umana, morale e culturale dell'autore. Si procede alla condanna degli scritti da parte dei censori tolosani e al divieto della vendita dei libri di Vanini nella diocesi di Tolosa.

### 3. 'Aquila atheorum' ovvero 'pauvre théologien orthodoxe'

Da precursore a plagiatore e divulgatore: Vanini si sarebbe fatto banditore in Francia dell'aristotelismo 'eterodosso' maturato nello *Studium* di Padova<sup>54</sup>, anzi è: «uno zibaldone di diversi autori ricuciti o rifusi insieme, il che val quanto dire che la sua opera è un plagio gigantesco»<sup>55</sup>, probabilmente con l'intento di servirsene per difendere le esigenze del libero pensiero e, forse, per procedere oltre; sicuramente per non adeguarsi al conformismo teologico intollerante post-tridentino, non senza una sua originalità legata ai dibattiti del tempo, nonostante i tentativi di servirsi dell'*Apologia pro Concilio Tridentino* per dimostrare la sincerità del suo ritorno nella fede cattolica (1614). Ed è per questo che pensiero e vita di Vanini devono essere letti in modo congiunto nella propria realtà culturale.

---

della filosofia del Vanini, in *Le interpretazioni di G.C. Vanini*, cit., p. 171, riporta le varianti dei nomi de La Gonée e A. de Manléon.

<sup>53</sup> *Ivi*. Nel 1616, dopo pochi giorni dalla stampa dell'opera, i due teologi della Sorbona che avevano espresso l'approvazione alla pubblicazione, informarono i membri della Facoltà di teologia che il testo edito era diverso da quello approvato, contenente errori contro la fede. Cfr. F. DE PAOLA, *Giulio Cesare Vanini da Taurisano filosofo europeo*, cit., p. 40.

<sup>54</sup> Cfr. G. PAPULI, *La fortuna del Vanini*, cit., p. 44. A Padova Vanini «ha mosso i primi passi sulla via del filosofare sulle tracce di Averroé, se non altro attraverso le riduzioni scolastiche di Giovanni di Baconthorp. Ma ben presto ha imparato ad aggiungervi lo studio dei classici dell'irreligione italiana: Pietro Pomponazzi col *De fato* e col *De incantationibus*, e Girolamo Cardano»: G. SPINI, *Vel Deus, vel Vaninus*, in *Le interpretazioni di G.C. Vanini*, cit., p. 58. Diversamente in A. CORSANO, *Il problema storico*, in *ibid.*, 80: «Degli studi padovani nulla ci è dato sapere [...] tanto più che, quanto a essere avviato a quell'aristotelismo averroistico che non è sempre esatto dir padovano, si è visto come egli giungesse a Padova già ben agguerrito per gli studi fatti nel chiostro carmelitano di Napoli. [...] La sua attività padovana [fu] quasi esclusivamente teologica, e più precisamente controversistica». Cfr. C.B. SCHMITT, *A critical Survey and Bibliography of Studies on Renaissance Aristotelianism 1958-1969*, Padova, Editrice Antenore, MCMLXXI; ID., *L'aristotelismo nel Veneto e le origini della scienza moderna: alcune considerazioni sul problema della continuità*, in *Aristotelismo Veneto e scienza moderna*. Atti del XXV A.A. del Centro per la Storia della Tradizione Aristotelica nel Veneto, a cura di Luigi Olivieri, vol. 1, Padova, Editrice Antenore, 1983, pp. 83-86. Resta da confermare se Vanini si sia realmente formato sul piano teologico nel "chiostro carmelitano di Napoli" nei due anni di permanenza (1606-1608); inoltre per ottenere il grado di *Baccelliere* in Sacra Teologia venivano richiesti più anni e il conseguimento di esso era la condizione per essere ammessi agli studi superiori.

<sup>55</sup> G.C. VANINI, *Le opere di Giulio Cesare Vanini e le loro fonti*, a cura di Luigi Corvaglia, I. *Amphitheatrum aeternae providentiae*, Milano, Società Anonima ed. Dante Alighieri, 1933, p. VI. L'idea del 'plagio gigantesco' fu ispirata da Henri Busson e ripresa da Luigi Corvaglia; Namer preferisce parlare di "utilizzo" delle fonti.

Il legame di Vanini al machiavellismo è rintracciabile nell'*Amphitheatrum* (Ludguni, De Harsy, 1615)<sup>56</sup> e nel già citato *De admirandis*, ma soprattutto nell'interpretazione che ne dà: «facendone a sua volta una chiave di lettura finalizzata allo smascheramento della religione come strumento di manipolazione delle coscienze da parte dell'ordine costituito»<sup>57</sup>. Un fatto non nuovo se anche cattolici come Ferdinando di Aragona (1474-1516) erano persuasi della funzione sociale della religione quale insieme di credenze manipolabili per infondere obbedienza, giudizio poi espresso da Machiavelli nei *Discorsi* con tutta la sua *vis polemica* di fronte alle ricadute negative della religione cristiana sulla società del tempo, soprattutto a causa degli esempi di corruzione dilagante nella Chiesa di Roma.

In Vanini contingenze storiche e politiche sono la base di una teologia naturale che ha come scopo l'intento di rimuovere gli ostacoli che impediscono agli uomini di vivere felicemente. Partendo dalla dissociazione della politica dalla religione, ridotta a mero *instrumentum regni*, compito del filosofo è quello di smascherare le imposture che rendono ingiusto l'ordine sociale in vista di un cambiamento, come la legittimazione teologica del potere – secondo cui la ribellione contro il sovrano equivarrebbe alla ribellione contro il volere divino – e delle leggi politiche assunte a strumento del timore della giustizia divina. Il *Salentino* si fa apostolo della liberazione degli uomini dalla paura dell'inferno, fautore di una società perfetta e capace di darsi leggi oneste, «promotore di un razionalismo radicale, capace di mettere a soqquadro i principi della tradizione filosofica medievale e rinascimentale, nonché i dogmi della teologia e le più disparate credenze religiose»<sup>58</sup>. La stessa religione cristiana è un'impostura, una tesi derivata dalla tradizione averroistica – poi machiavelliana – che aveva sovrapposto l'impostura delle religioni e la curiosità astrologica a una più mondana e disincantata visione della politica<sup>59</sup>; nel *De admirandis* l'autore mette in scena l'entrata di un personaggio di fantasia, l'*ebreo di Venezia*, con cui si trattiene in una conversazione per confutare le tesi contro la religione cristiana, fino a professare l'implicita contraddittorietà nel concetto di Dio e l'unificazione di Dio con la Natura<sup>60</sup>, un concetto che girava in alcuni circoli

---

<sup>56</sup> *Amphitheatrum aeternae Providentiae divino-magicum, christiano-physicum, necnon astrologico-catholicum adversus veteres philosophos, atheos, Epicureos, Peripateticos et Stoicos, auctore Julio Caesare Vanino, philosopho, theologo, ac juris utriusque doctore.*

<sup>57</sup> S. APOLLONIO, *Nel baule di Vanini: Machiavelli e Shakespeare in funzione anti-ideologica*, in «Hermes, J. Comm.», 7, 2016, pp. 227-252 (qui p. 232).

<sup>58</sup> F.P. RAIMONDI, *Vanini, Giulio Cesare*, in «DSI», 3, 2010, pp. 1652-1654 (qui p. 1653). Cfr. P. BAYLE, *Lettre à M.L.A.D.C. Docteur de Sorbonne où il est prouvé par plusieurs raisons tirées de la Philosophie, et de la Theologie, que les Comètes ne sont point le présage d'aucun malheur. Avec Plusieurs Reflexions Morales et Politiques, et plusieurs Observations historiques, et la réfutation de quelques erreurs populaires*, Cologne, chez Pierre Marteau, 1682.

<sup>59</sup> Cfr. G. SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Roma, Editrice universale di Roma, 1950 (nuova edizione riveduta e ampliata, Firenze, La nuova Italia, 1983).

<sup>60</sup> Rifiutando l'idea di creazione, in quanto Dio, atto puro, non può modificarsi, Vanini afferma l'immanenza di Dio nel mondo. E nel *De prima hominis generatione* (Dial. XXXVII) si rifà al «ragionamento egregio» di Cardano († 1576): *De admirandis*, p. 233.

monastici ribelli del Sud Italia e affermato dal domenicano Dionisio Ponzio († 1604), secondo il quale: «Non ci era altro Dio che la natura»<sup>61</sup>. Tracce di queste idee si trovano anche in Campanella, espresse durante la predicazione antispannola del 1599 e ne *L'Ateismo trionfato* e in Léonard Leys *sj.* († 1623) nel trattato *De providentia numinis*, dove si considera la religione sotto un profilo puramente politico<sup>62</sup>.

Infine, alla credenza dell'immortalità dell'anima, affermata solo perché “si ha paura dell'Inquisizione spagnola o italiana” (*Amphiteatrum*)<sup>63</sup>, egli sostituisce il desiderio di «procacciarsi la gloria di un nome eterno presso i posteri» (*De admirandis*, p. 359).

Nell'opera vaniniana Laplanche trova lineamenti di *prematerialismo scientifico* e, rispetto a quella di Bruno, essa si allontana di più sia dall'ortodossia cattolica che dalla credenza negli influssi occulti: «Radicando l'antropologia nella fisiologia, Vanini si mostra del tutto ribelle alle spiegazioni offerte dal meraviglioso (miracoli, profezie, ecc.) ed esalta la ragione contro tutte le tradizioni»<sup>64</sup>.

La *scientifico incredulità* di Vanini, secondo Rosmini († 1855), si basa su una vera e propria incredulità religiosa che pretende di darsi un fondamento scientifico traendolo da una rigorosa professione averroistica dell'aristotelismo<sup>65</sup>, senza però che si possa parlare di ateismo, ma di naturalismo e razionalismo vaniniano<sup>66</sup> o, comunque, di ateismo del 'suo' tempo teso a incrinare l'autorità del creazionismo scolastico, quindi i pilastri metafisici della psicologia cristiana<sup>67</sup>. Per Palumbo non si potrà mai asserire con coscienza che Vanini fosse mai stato ateo; Owen aggiunge che l'intolleranza di Vanini nei confronti del conformismo religioso è stata

<sup>61</sup> Citaz. in L. ADDANTE, *Ponzio, Francesco, in religione Dionisio*, in «DBI», 84, 2015: [http://www.treccani.it/enciclopedia/ponzio-francesco-in-religione-dionisio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ponzio-francesco-in-religione-dionisio_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>62</sup> Del 1606 è *L'Ateismo trionfato ovvero riconoscimento filosofico della religione universale contro l'antichristianesimo machiavellesco* di Tommaso Campanella; del 1613 l'opera di Lessius, *De providentia numinis et animi immortalitate libri duo adversus Atheos et Politicos*, Antwerpiae, ex officina Plantiniana, 1617.

<sup>63</sup> Nell'VIII sessione del concilio Lateranense V (19 dicembre 1513) fu approvata la bolla *Apostolici Regiminis* che sanciva il dogma dell'immortalità dell'anima secondo la formulazione tomistica e venivano condannati: «Omnes asserentes animam intellectivam mortalem esse, aut unicam in cunctis hominibus et haec in dubium vertentes: cum illa non solum vere per se et essentialiter humani corporis forma existat, sicut in canone felicis recordationis Clementis papae V praedecessoris nostri in generali Viennensi concilio edito continetur, verum et immortalis». *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di Giuseppe Alberigo [et al.], Bologna, EDB, 2002, p. 605. Tre anni dopo Pomponazzi († 1525), docente di filosofia all'università di Bologna, pubblicò il *De immortalitate animae* (Bologna, 1516), in cui sosteneva che l'anima, legata alle funzioni del corpo, è mortale e che l'immortalità non è dimostrabile razionalmente. Ciò sollevò una violenta reazione della Chiesa: l'autore fu accusato di eresia e il libro fu bruciato pubblicamente a Venezia.

<sup>64</sup> F. LAPLANCHE, *Il movimento intellettuale e le Chiese*, in *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*, 8. *Il tempo delle confessioni (1530-1620/30)*, a cura di Marc Venard (ed. it. a cura di Luigi Mezzadri), Roma, Borla/Città Nuova, 2001, p. 1034.

<sup>65</sup> A. ROSMINI, *Aristotele esposto ed esaminato*, in «Poliantea Cattolica», IV, 1855, p. 63.

<sup>66</sup> Cfr. F. FIORENTINO, *Giulio Cesare Vanini ed i suoi biografî*, in «Nuova Antologia», XI/2, 1878, pp. 220s.

<sup>67</sup> G. PAPULI, *La fortuna del Vanini*, cit., p. 42.

scambiata per ateismo<sup>68</sup>; infine, per fare un passo nel presente, Raimondi conclude che «la matrice ateistica delle dottrine vaniniane sia emersa molto tardivamente»<sup>69</sup>, ma già due mesi dopo l'esecuzione del *Salentino*, nel sinodo provinciale il vicario generale Rudèle invitava il clero alla scrupolosa sorveglianza dei principî di fede in una città, come Tolosa che, sia pur provinciale rispetto all'ambiente parigino, rappresentava una roccaforte del cattolicesimo.

Nella *Filosofia della libertà e libertà del filosofare*, l'autore mette in campo la fede quale strumento di subordinazione dell'intelletto: «poiché si fonda [...] sulla distruzione della ragione o dei ragionamenti [...] e sul principio dell'assoluta autorità di Dio»<sup>70</sup>; di conseguenza la Chiesa romana si impone come unica depositaria della verità e ne delimita i confini rispetto all'eresia. Vanini dunque fa esplodere un conflitto tra fede e ragione, rivendicando i diritti di quest'ultima contro il potere oppressivo, giungendo ad affermare che: «Non la fede, non la Chiesa sono depositarie della verità; la verità è a totale appannaggio della ragione»<sup>71</sup>.

Bisogna chiarire se il conflitto vaniniano, più che mettere in campo la fede, sia tra ragione e religione, una religione che strumentalizza la fede a vantaggio del potere, alla luce di indagini razionali condotte su un piano storico che non si può eludere e di cui sono ben note le conseguenze derivate dagli scismi delle coscienze europee (confessionalizzazione), dalla bislacca conduzione delle riforme ecclesiastiche da parte di uomini illustri<sup>72</sup> e, in ultimo, da un clima di violenze che darà origine a una guerra di dimensioni europee giocata su un piano religioso e così via.

Lo stesso valga per chiarire il conflitto tra filosofia e religione, anzi qui è più chiaro l'uso dei termini: se per religione è intesa quella dei pagani, le riflessioni vaniniane trovano la loro piena giustificazione; si deve invece dubitare che un teologo (Vanini diceva di esserlo) possa utilizzare un termine generico per riferirsi all'evento Cristo che non si configura affatto come una religione. È poi noto ai teologi che la fede cristiana attiene alla Rivelazione e, in quanto tale, bisogna fare il cosiddetto "salto": nessun teologo, neppure san Tommaso, ha inteso dimostrare

---

<sup>68</sup> R. PALUMBO, *Giulio Cesare Vanini e i suoi tempi. Censo biografico-storico corredato di documenti inediti*, Napoli, Stabilimento tipografico di N. Jovene, 1878, p. 84; J. OWEN, *The Sceptics of the Italian Renaissance*, London, Swan Sonnenschein & Co., 1893, pp. 343-419.

<sup>69</sup> F.P. RAIMONDI, *Vita di Vanini*, cit., p. 117.

<sup>70</sup> F.P. RAIMONDI, *Filosofia della libertà e libertà del filosofare in Vanini. Dal Rinascimento all'Età moderna*, in *Giulio Cesare Vanini. Filosofia della libertà e libertà del filosofare*. Atti del terzo Convegno internazionale, cit., p. 157. La tesi è suffragata dalla citazione biblica di 2Cor 10,4-5: «Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, <sup>4</sup>ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, <sup>5</sup>distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all'obbedienza di Cristo».

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 158.

<sup>72</sup> Paolo V è l'ultimo dei papi vivente Vanini. Il pontefice non spiccò più dei suoi predecessori nei programmi di riforma ecclesiastica. Nepotista e garante dello *status* della famiglia Borghese, non fu in grado di produrre impulsi di rinnovamento, ma addirittura causò l'indebolimento di quelli esistenti. Nel contesto di confessionalizzazione degli Stati europei era poi difficile realizzare le riforme sia per la mancanza di strumenti idonei da parte del papato sia per l'imposizione del principio di statalità da parte dei sovrani.

l'esistenza di un Dio personale con la sola ragione senza il presupposto che lui, per primo, era un uomo di fede.

L'autore argomenta contro la scolastica (si pensi al principio tomistico e pre-tomistico della *philosophia ancilla theologiae*) e contro le cosiddette verità della Chiesa fino a prova contraria per affermare la forza del libero pensiero<sup>73</sup>, dopo di che è disposto a sottomettersi al giudizio infallibile della Chiesa. Ipocrisia o "salto" che sia, o addirittura semplice atteggiamento di nicodemismo, Vanini salva le apparenze. Nondimeno Galilei, di cui il filosofo salentino probabilmente segue i progressi delle sue ricerche scientifiche, fa un ossequio a tale giudizio arrivando a sacrificare il suo genio, ma denunciando così l'arbitrio del potere religioso.

### Conclusione

Le fughe rocambolesche hanno condotto Vanini al suo destino in *Place du Salin* a Tolosa. Dal contesto provinciale napoletano, soggetto alla censura del libero pensiero (ancora dal 1688 furono aperti processi inquisitoriali contro gli aderenti all'Accademia degli Investiganti), paradossalmente egli si ritrova inquisito nelle sue città-rifugio per empietà e ateismo e muore da impenitente, dopo aver tentato di salvarsi la vita affermando, falsamente, di essere cattolico, come si evince dal processo tolosano, dove l'*error in fide* è seguito dal tentativo dell'autore di sconfessare le proprie opinioni e solo *in extremis* accetta il suo destino di ateo. Tuttavia, cercare negli scritti vaniniani, che rappresentano ormai una tappa non più trascurabile del pensiero europeo agli albori del mondo moderno, la prova di una mancata credenza nella trascendenza divina è un tentativo destinato a fallire; bisogna ritenere che il radicalismo eterodosso può essere affermato a partire dall'uso arbitrario di argomenti estratti dal contesto e in modo indipendente dalle dichiarazioni dello stesso autore. Sicuramente Vanini denuncia l'autoritarismo ecclesiastico e, sul piano storico, costringe la Chiesa a riflettere sull'acceso conflitto tra la fede e la ragione e a riconoscere la possibilità che quest'ultima si dia dei contenuti autonomi. L'autorità del pensiero filosofico vaniniano trova però la sua efficacia solo se inserita nell'ambito della ragione naturale pre-cristiana e, a partire dal razionalismo radicale, imbastisce l'impianto ateistico moderno.

Dopo le tormentate vicende che accompagnano il *Salentino* nei suoi viaggi europei, si apre la pagina nera della parentesi tolosana. È ben nota la documentazione che offre una vasta e dettagliata testimonianza degli studiosi e delle vicissitudini attraverso cui molti misteri e molte ingiuste accuse contro il pensatore salentino nacquero e si diffusero in Europa, ma che svela anche come una serie di circostanze incredibilmente intrecciate e contorte e un tragico equivoco finale spensero una delle voci più brillanti del tardo Rinascimento italiano.

---

<sup>73</sup> Nell'*Amphiteatrum* Vanini confuta le posizioni teologiche e filosofiche che presuppongono una limitazione della libertà umana. Suo scopo è contraddire san Tommaso che a sua volta combatte le ragioni dell'ateismo.